



L'Arcivescovo di Catania

GIUBILEO DEGLI OPERATORI SANITARI

Basilica Cattedrale - 18 ottobre 2025

Carissimi dirigenti, medici, operatori sanitari, cappellani e volontari,

nel giorno in cui la Chiesa celebra la festa di san Luca evangelista, il «caro medico» (*Col* 4,14), come lo chiama l'apostolo Paolo, celebriamo il giubileo del mondo della sanità. Vi ringrazio per aver accolto l'invito di padre Mario Torracca e dell'ufficio di pastorale della salute per ricevere il dono dell'indulgenza e chiedere il rinnovamento della propria vita alla luce del Vangelo. Questo giubileo del primo quarto del XXI secolo è stato annunciato all'insegna della speranza: il giubileo è riconciliazione, perdono, rinnovamento spirituale e morale, e quindi è sorgente di una speranza che rinnova anche la Chiesa e la società. Nella bolla d'indizione, papa Francesco ha richiamato l'attenzione sul mondo sanitario con queste parole:

«Segni di speranza andranno offerti agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili» (FRANCESCO, *Spes non confundit* 24).

Come avete ascoltato, il papa sottolinea che voi siete motivo di speranza per gli altri: lo siete con la vostra professionalità, con la vostra sensibilità e affabilità, con la delicatezza della vostra coscienza. Nessuno dà ciò che non ha: non potrete dare speranza se il vostro cuore non è nutrito di

speranza. Essa è una virtù teologale, ma ha una dimensione umana che attraversa tutti gli ambiti della vita. Voi vi incontrate costantemente con la speranza della guarigione e siete chiamati a donarla e ad incoraggiarla; non tutte le malattie possono essere guarite, ma tutte le persone possono essere curate. La cura della persona, del suo corpo come della sua psiche e della sua dignità; la cura del malato terminale per il quale non ci sono più speranze di ripresa; la cura di chi si sottopone a trattamenti invasivi e richiede un grande supporto psichico e spirituale, sono le domande di speranza che voi incontrate nelle persone che si affidano a voi. La cura è più della terapia, e si profila nei casi estremi come cura palliativa, sempre, in ogni caso, come cura di tutta la persona. Afferma il documento della congregazione per la dottrina della fede *Samaritanus Bonus* al numero 13:

«Di fronte alla sfida della malattia e in presenza di disagi emotivi e spirituali in colui che vive l'esperienza del dolore, emerge, in maniera inesorabile, la necessità di saper dire una parola di compassione piena di speranza di Gesù sulla croce. Una speranza credibile, quella professata da Cristo sulla croce, capace di affrontare il momento della prova, la sfida della morte. Nella Croce di Cristo - cantata dalla liturgia il venerdì santo: *Ave crux, spes unica* - sono concentrati e riassunti tutti i mali e le sofferenze del mondo».

Cari operatori sanitari, chiedete al Signore, per questo anno giubilare, di confermarvi in questo stile di cooperazione di dialogo, di capacità di stare accanto al malato come Cristo stesso ci chiede, come chi lo riconosce in chi curiamo: «Ero malato e siete venuti a visitarmi» (*Mt 25*). Incontrate il malato, come cristiani, sapendo che un giorno il Signore vi chiederà ragione e conto di come lo avrete curato, come avrete curato colui che si è identificato e quasi nascosto in lui.

Una parola sul Vangelo che è stato proclamato oggi (*Lc 18,1-8*), che ci parla della necessità di pregare sempre, e nel quale Gesù Cristo narra una parabola, nella quale c'è la perseveranza di una vedova che chiede giustizia ad un giudice iniquo. Quella donna non smette di chiedere e supplicare, non perde di vista l'obiettivo della preghiera. Non si tratta di essere importuni, ma di avere fiducia di essere esauditi: per questo il Signore indica come esemplare quella vedova. La preghiera non è un vuoto susseguirsi di parole, ma è invocazione fiduciosa, ascolto, relazione con Dio, a volte anche ascolto del suo silenzio. Gesù ci dice che ci ascolta: la preghiera nutre la fede, ed è importante nella vita di ciascuno di noi, perché non ci fa perdere di vista il volto paterno di Dio. La domanda con cui si conclude il brano: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (*Lc 18,8*), non è una previsione dalle tinte fosche, ma un invito a coltivare la fede che illumina ogni ambito della vita e delle professioni. Illumina anche la vostra, anzi la vostra in modo

particolare, perché vi permette di guardare al fratello malato con lo sguardo stesso di Dio, e di trovare forza per essergli accanto!

La vostra capacità di prendersi cura e la vostra professionalità siano sorgenti di speranza, siano, nella preghiera, il dono più grande che ogni giorno chiedete a Dio.

✠ Luigi Renna